

L'OCCHIO INSONNIE

A PANEBARCO IL PREMIO RINO ALBERTARELLI

L'Associazione Nazionale Amici del Fumetto (ANAF) si prodiga, ormai da una decina di anni, per favorire e, se possibile, coordinare tutte le iniziative intese a promuovere il collezionismo, a stimolare il dibattito e ad approfondire lo studio di quel moderno strumento espressivo che chiamiamo, forse impropriamente, fumetto.

I risultati di questo lavoro non sono certo di quelli che rendono orgogliosi, ma qualcosa si è pur sempre ottenuto. Forse il merito maggiore dell'ANAF è quello di avere istituito il premio « Rino Albertarelli » che, annualmente, viene assegnato ad un giovane autore particolarmente distintosi nel corso della, seppur breve, carriera.

Il premio fu assegnato per la prima volta due anni fa, ne beneficiò Silver; l'anno scorso la giuria, composta di operatori del settore, ha destinato l'ambita targa a Milo Manara; quest'anno il premiato è una vecchia (si fa per dire) conoscenza dei lettori del Mago: Daniele Panebarco. La motivazione del premio la dice lunga sulla giustezza della scelta della giuria (del resto, anche nelle passate edizioni il « Rino Albertarelli » si è distinto come uno dei pochi premi assegnati con ineccepibile criterio):

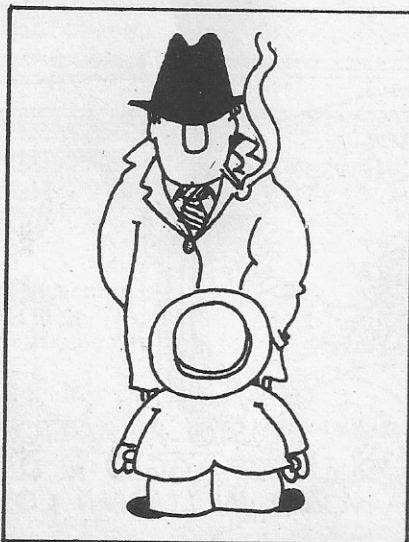
– premio Rino Albertarelli: a Panebarco per avere portato una nota di scanzonata originalità nella sua produzione utilizzando intelligentemente la satira e l'umorismo. A Panebarco, visibilmente emozionato all'atto della premiazione, questo riconoscimento giunge in un momento particolarmente importante della sua vita di cartoonist.

Esattamente due anni fa il Mago, col coraggio di chi ha deciso di cambiare rotta nell'impostazione di una politica editoriale, iniziò a pubblicare i suoi fumetti, ancora im-

maturi nel segno, se vogliamo, ma già definiti nella loro struttura, resi particolarmente ammiccanti da quel ritmo narrativo, cadenzato e coinvolgente, di evidente derivazione cinematografica, così caratteristico in tutta la produzione dell'autore ravennate.

In seguito, Panebarco ha notevolmente migliorato il proprio stile di disegno raggiungendo una maggiore integrazione fra testo e immagini, col risultato di offrire un prodotto di più ampia godibilità; ora uno dei pochi problemi che gli si pongono è di riuscire a seguire quell'autentica marea di idee per storie nuove che, in attesa di venire realizzate graficamente, gli si dimenano in testa.

Dopo la fatica per convincersi e per convincere della validità del proprio lavoro, la certezza di avere qualcosa di nuovo da dire, e la prova che ai lettori questo non è sfuggito. Per Panebarco, al di là della targhetta ricordo, è il miglior premio.



POLONIUS di Picaret e Tardi

48 pagine lire 4.000
Comic Art Editrice

« Quando Polonius decise di lasciare la steppa desertica dove sopravviveva miseramente solo di fronte alla natura ostile, esitò prima di prendere la direzione di RU, conoscendo tutte le leggende nere che la città ispirava... ma ormai non aveva più scelta ».

E Polonius, una volta a RU, non avrà veramente più scelta: resterà imprigionato nel gioco lussurioso e decadente dei suoi abitanti. Mai più riuscirà a sottrarsi, nemmeno quando la maledizione cadrà sulla città: il fascino da lei emanato lo farà ritornare un'ultima volta, allorché la peste è entrata a far parte di essa, nascondendone, poco a poco, le originarie sembianze.

E' anche difficile sottrarsi al fascino che emana questo racconto, almeno per due ragioni.

La prima è inerente al carattere stesso dell'opera: feroce, violenta, provocatoria, ma, allo stesso tempo, intrisa di malinconica poesia; cruda in certe immagini, delicata in altre, in un tutto di evidente derivazione felliniana; dolce racconto d'amore all'interno di una parabola della decadenza assoluta. Alla fine, tutte le contraddizioni sono risolte in un quadro di cupo pessimismo: il potere, violento e disumanizzante, muore soltanto con la morte di tutte le cose, nessuna speranza di modificarlo perché esso è il male assoluto.

La seconda ragione del fascino di « Polonius » risiede nella sua realizzazione grafica. L'autore dei disegni, Jacques Tardi, è riuscito a visualizzare a perfezione i personaggi e i luoghi del racconto con il meno espressivo degli strumenti propri dei disegnatori: il retino. Polonius è un continuo gioco di retini; chi rifiuta questo mezzo per

la sua meccanica freddezza, vada a vedersi il calore e la complicità che emanano i sottili puntini allineati in Tardi. La ricetta è semplice: quando il retino serve per coprire i vuoti o per dare dimensione spaziale alla vignetta, se non è usato alla perfezione, ci appare artificioso — e lo è —; quando le retinature sono il modo di essere del disegno, allo stesso modo in cui lo sono il tratteggio, il contrasto, la tecnica dell'aerograph, perdono il loro carattere di meccanicità e possono definire preziosamente lo stile di un'opera.

Per questo ci sembra che « Polonius », come gli altri risultati del lavoro degli « Umanoidi Associati », vada letto e, magari, discusso.

IL FALLICO FOLLE di Moebius

48 pagine lire 4.000
Comic Art Editrice

Verso la metà del 1974, in Francia si pensa ad una razionalizzazione delle diverse iniziative che gli autori di fumetti hanno intrapreso, o intendono intraprendere, per gestire in proprio la loro produzione. Da due anni esce il primo giornale edito dagli stessi disegnatori: L'ECHO DES SAVANES; proprio attorno a questa rivista e al suo direttore, Mandrika, vanno accentrando le soluzioni che dovrebbero portare ad una grande casa editrice in grado di pubblicare una serie di nuove riviste, ognuna delle quali, nella diversità delle impostazioni, capace di garantire la totale libertà di espressione agli autori. A Mandrika si era affiancato Jean Pierre Dionnet, giovane critico e sceneggiatore. Il duo riesce a partorire in breve tempo il progetto di quattro nuove pubblicazioni. Le copertine sono già pronte; ma il tentativo è destinato a rimanere nel novero delle cose che, se si fossero fatte... E' il fallimento dell'agenzia che avrebbe dovuto distribuire su tutto il territorio nazionale le nuove riviste a rigettare nell'instabile mondo delle idee quello che era un progetto in avanzatissima fase di realizzazione.

Il fallimento interrompe la collaborazione fra Mandrika e Dionnet; il primo continuerà, con alterna fortuna, a pubblicare L'ECHO DES SAVANES; il secondo agita il mondo dei fumetti con la creazione degli HUMANOIDES ASSOCIES e

della rivista METAL HURLANT (che altro non è che una delle quattro già progettate).

Difficile dire cosa sarebbe successo se i progetti iniziali fossero stati portati a termine; sicuramente non ci sarebbe stata quella dispersione di idee e iniziative che hanno favorito il recupero delle case editrici tradizionali, Dargaud in testa; è vero però che difficilmente la concordia avrebbe regnato fra



i vari partecipanti all'impresa: ce lo fa supporre la continua polemica all'interno delle redazioni delle varie riviste e i contrasti che puntualmente sorgono fra le riviste stesse. L'ipotesi di una editoria completamente autogestita è ancora tutta da verificare, i tentativi che ci sono stati un po' in tutto il mondo se, da un lato, hanno notevolmente migliorato i rapporti autore-editore, dall'altro non sono ancora riusciti a sciogliere il nodo della doppia presenza, di autori e di editori, alla quale i partecipanti alle imprese sono tenuti. L'unica a risolvere questo problema è stata Claire Bretécher che si pubblica i propri libri, ma solo i propri.

Qualcuno avrà avuto modo di chiedersi il perché di questo lungo preambolo alla recensione dell'album di Moebius « Il Fallico Folle » che la Comic Art ha finalmente deciso di presentare al pubblico italiano. E' presto detto: il lavoro di Moebius è un po' la sintesi delle idee che hanno mosso gli autori alla ricerca dell'autogestione; libertà assoluta nella creazione del fumetto al di là di qualsiasi forma di censura. C'è poi un altro aspetto che lega « Il Fallico Folle » alle iniziative precedentemente descritte: questi avrebbe dovuto diventare una specie di personaggio simbolo dell'associazione, tutti gli autori partecipanti se ne sarebbero potuti servire per inventare storie, Mandrika, ad esempio, l'ha fatto e con lui forse altri, ma non abbiamo notizie precise.

« Il Fallico Folle » entra in quella categoria di fumetti che hanno mandato in bestia i critici abituati a scriverne con la carta carbone: qui non c'è un inizio vero e proprio, non c'è una fine definita, e quello che ci sta in mezzo è talmente incasinato da uscire dagli schemi prefissati entro cui il fumetto si è sempre mosso.

Per Moebius « Il Fallico Folle » è, invece, il logico proseguimento del discorso iniziato con « La Deviazione » (vedi IL PIACERE DELLA PAURA - ed. Mondadori) e che continuerà con « Arzach » e « Il garage ermetico di Jerry Cornelius » (vedi *Alter Alter*), non senza aver prima puntualizzato il suo pensiero e la sua versione della realtà contemporanea in « Cauchemar Blanc » (vedi, prossimamente, La Città Futura - supplemento fumetti). Nonostante la mancanza di una sceneggiatura del tipo tradizionale, dove gli avvenimenti si susseguono logicamente e le tavole hanno tutte un medesimo scriterio di impostazione; « Il Fallico Folle » è un racconto estremamente lucido nella sua capacità di integrare i diversi ingredienti in un tutto omogeneo.



Fumetto « diverso » « Il Fallico Folle » lo è anche nei disegni. Moebius, infatti, non si è limitato a seguire il testo, ma ha immesso, si può dire in ogni tavola, quei giochini grafici e quelle divagazioni di sapore non-sense che permettono o, meglio, impongono una ulteriore attenzione.

Insomma, per concludere, Moebius si è divertito un sacco nel creare il testo e le immagini; noi ci siamo altrettanto divertiti nel leggerlo e nel guardarle. Che volete di più...

Luigi Bernardi